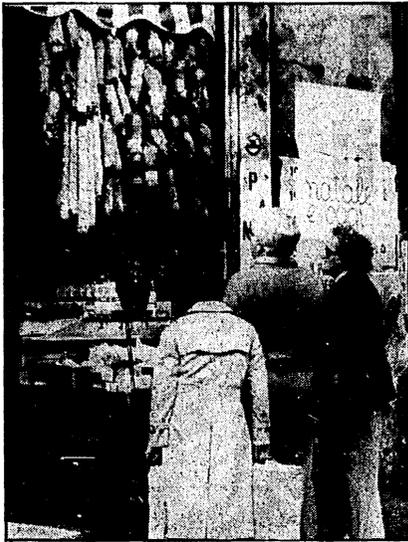


Tanta gente in giro, ma molte meno spese

Accorti e utili (pochi i profumi) acquisti e regali per questo Natale

«Si accomodi, signorina, le voglio mostrare questa delicata scatoletta portatutto. È un'idea simpatica per i suoi regalin di Natale. La guardi bene, non è come tutte le altre, costa un po' di più, ma è di radica, sa, quel legno con cui si fanno le pipe, ed è dipinta a mano. I commessi più gentili, suadenti, insistenti, sono proprio quelli dei negozi che celebrano i loro fasti in questi giorni: le botteghe di «articolati da regalo», dove chi entra può provare l'ebbrezza di acquistare oggetti assolutamente inutili. Sono proprio questi i negozi che quest'anno sono un po' in crisi. Chi vuol fare o non può sottrarsi all'inarrestabile giro di pensieri e regali a parenti ed amici, punta su investimenti saggi, anche se piccoli o a buon mercato. L'oggetto regalo, il servizio di piatti pomposo o completo in tutti i suoi pezzi non lo vuole più nessuno. Meglio un oggetto di artigianato, vasellame di coccio, qualche pupazzo fatto a mano con il gusto del buon tempo antico. E presa d'assalto la mostra «Le mani sanno» in piazza Farnese, ma artigiani o aspiranti tali hanno installato postazioni più periferiche, in punti strategici della città. A Corso d'Italia, per esempio, c'è un chiosco insolito, con una giovane donna pallida, cappellino a cloche con piuma e trucco fatto apposta per avere un'aria da patito Pierrot. Sulle vetrinette, ancora piume, oggetti poco appariscenti, colori tenui, verdi pallidi e rosati, oro antico: vecchie penne stilografiche, neglì astucci già ingialliti,

qualche seta, una manciata di strass, fogli di carta da musica e libretti d'opera. «Sono certa, signorina, che lei va in cerca di un set di profumi, creme e lozioni per il suo uomo. Guardi, c'è quello di «Balafré» con la borsa in omaggio, c'è quest'altro col borsello da viaggio in tela e pelle. Il profumo si affaccenda ancora intorno alla giovane cliente, che in definitiva era entrata solo per comprare un semplice sapone, ma con pochi fruttoli. Attirano molto di più i reparti profumerie e oggetti da toilette dei grandi magazzini. Prodotti un po' più di serie, meno scintillanti, ma più fidati e utili, quelli di ogni giorno, insomma. Folla mai vista, invece, nelle librerie, con commessi stritolati da ore e ore di ininterrotto lavoro. È c'è un revival del panettone, fino agli anni scorsi un po' snobbato: sembra che le vendite di questo tradizionale dolce e dei dolciumi in genere siano andate benissimo. I vini sono in ripresa in questi ultimi giorni, anche per il frenetico traffico di cesti di Natale e di doni da «public relations», dove di lavoro e di drammatismi. Stress anche per i commessi di Gucci e delle gioiellerie. Nel famoso negozio del centro c'è la fila. Ma è divisa in due file ben distinte. Quelli che da anni non hanno mai smesso di andare a far spese di Natale con una certa «firma» e le ragazze che hanno riservato i loro risparmi di mesi, per avere un solo oggetto con quelle famose «firme» di lusso, che stanno soppiantando il «casual» e i jeans.



Autobus, negozi e metrò per le feste

Qualche indicazione per districarsi in questi giorni sotto Natale, che finiscono sempre per diventare un po' convulsi. Così i negozi: oggi per tutti l'apertura ininterrotta fino alle 19.30, compresi i mercati. E dopo la chiusura dei negozi c'è ancora un'ora per rifornirsi di fiori, perché i fiorai restano aperti fino alle 20.30. Domani e sabato: tutti chiusi, tranne i fiori che esportano le loro cascate di stelle di Natale rosse fino alle 13. Da lunedì 28 a mercoledì 30: alimentari: 8-13.30 e 16.30-19.30. Mercoledì 9.30-13 e 15.30-19.30. Tutto come al solito per i mercati. Giovedì 31 apertura ininterrotta fino alle 19.30. Tram e autobus dell'Atac anticipano oggi il termine del servizio alle 21, mentre il servizio notturno è anticipato alle 21. Domani servizio ridotto

dalle 8 alle 13, soppressione totale delle corse nel pomeriggio. Sabato il servizio normale dei giorni festivi. Il giorno di San Silvestro fine del servizio alle 21, e sospensione totale dei bus notturni. Il giorno di Capodanno riprenderanno regolarmente tram e bus come in tutti i giorni festivi. Per il metrò di città andrà invece così sia sulla linea «A» che sulla linea «B»: oggi l'ultima partenza dai capolinea è alle 21 circa. Domani il servizio inizierà alle 8 circa, l'ultima partenza è alle 13. Dopo, trasporti ridotti con inizio alle 8. L'ultimo giorno dell'anno le ultime partenze sono previste per le ore 21. Il giorno di Capodanno servizio «ridotto» con inizio alle 8. Anche i servizi extraurbani, sia ferroviari che automobilistici, in questi giorni fino a Capodanno saranno ridotti.

Angelo Carboni, 30 anni, aveva accoltellato un giovane a Genzano

Inseguito, estrae la pistola La polizia spara e lo uccide

La drammatica sequenza raccontata dagli agenti - Una «volante» era partita alla ricerca dopo la denuncia del ragazzo ferito da Carbone - Ritrovato dagli agenti dopo un'ora insieme ad altre due persone - Tenta di fuggire, poi tira fuori l'arma - Ma il gesto gli costa la vita - Aveva ancora in tasca il coltello insanguinato

Aveva ferito un ragazzo di vent'anni e coltellato. La polizia l'ha ammazzato durante un inseguimento a piedi lungo le vie di Genzano. «Mi stava sparando addosso, ho dovuto reagire», ha detto l'agente di Ps al giudice. La vittima, Angelo Carboni di 30 anni, doveva trovarsi in carcere, ma aveva ottenuto la semilibertà e non era ancora rientrato a Regina Coeli. Così, martedì sera, si trovava in piazza Tommaso Fresio, a Genzano, in compagnia di altre persone.

Nessuno dice di conoscere i motivi della lite, ma molti hanno visto Carboni tirare fuori un coltello e colpire al braccio un ragazzo, Vincenzo Navarra, 20 anni, figlio di un impresario edile della zona. E con questo gesto che firma la sua condanna a morte. I passanti trasportano Navarra in ospedale dove i medici hanno la ferita abbastanza superficiale, e al posto di polizia scatta l'allarme. Il feritore viene descritto nei minimi dettagli, poi dal commissariato di Genzano parte una «volante» per perlustrare il paese.

Dopo nemmeno un'ora, intorno alle 22, Angelo Carboni viene trovato e riconosciuto a pochi passi dalla piazza dove è avvenuto il ferimento, in un'auto con altre due persone, che si arrendono immediatamente. Carboni, invece, tenta di fuggire a piedi. Gli agenti scendono dalla macchina, gridano di fermarsi sparando un primo colpo in aria. Carboni — raccontano i poliziotti — tira fuori la sua pistola a tamburo dalla cinta dei pantaloni. È un gesto che gli costa la vita. Un proiettile calibro nove s'

infilta nell'addome. Per Angelo Carboni non c'è più nulla da fare. Cade a terra. Morto sul colpo. Inutile anche la corsa in ospedale, dove lo stesso agente che ha sparato viene curato per un forte stato di choc.

La perquisizione degli abiti di Angelo Carboni ha permesso di ritrovare in una delle tasche il coltello ancora insanguinato.

Le indagini sull'episodio vengono quindi affidate al sostituto procuratore di Genzano, Palladini, che interroga gli agenti della «volante». Sembra che in realtà possa esserci stata una sparatoria, anche se adesso dovrà essere effettuata la perizia sull'arma a tamburo di Carboni dove c'erano soltanto due proiettili, per stabilire se ha sparato.

Il PCI Fatme: Discutere ma solo sui fatti

In merito alla polemica sollevata dalla FIM-CISL regionale sull'assemblea indetta dalla Fatme dalla sezione aziendale del PCI sulle drammatiche vicende polacche registriamo una dichiarazione del compagno Massimo Marzullo, segretario della sezione. «Innanzitutto voglio sottolineare la pesante ingerenza attuata nei nostri confronti e stigmatizzare il tono pesante e offensivo rivolto nei confronti di lavoratori comunisti che per primi si sono mobilitati per condannare decisamente quanto stava accadendo in Polonia e che hanno voluto riflettere in modo approfondito su una vicenda che non riguarda solo i comunisti, ma tutti i lavoratori. A quella stessa assemblea erano state invitate tutte le forze politiche ma nessuno vi ha preso parte. Siamo disponibili a confrontarci con tutti senza preclusioni ma la discussione deve restare ancorata ai fatti. Troviamo inammissibile che qualcuno prenda lo spunto dalle vicende polacche per avviare a definire i comunisti della Fatme con insulti gravissimi che certamente non sono degni di una seria discussione politica».

Da S. Paolo a Garbatella in corteo per la pace

A decine hanno risposto ieri all'appello lanciato dal coordinamento per la pace della XI circoscrizione e scendere in piazza per manifestare contro il riarmo, per la pace, per la distensione soprattutto dopo gli avvenimenti che stanno travagliando in questi giorni la Polonia. L'appuntamento era per le 17.30 davanti alla stazione della metropolitana di San Paolo. Da lì circa duecento persone che avevano risposto all'appello del coordinamento di cui fanno parte PDUP, DP, FGCI, l'ARCI, la Comunità di San Paolo, l'Agesci Roma 33, il Cdq Montagnola Poggio Arsenio, gli studenti del Liceo Artistico, dell'Istituto magistrale, del Keplero e del Severi, e a cui aveva dato la sua adesione la zona Ostiense-Colombo del PCI, hanno raggiunto in corteo la Garbatella dove in piazza Bartolomeo Romani è stato letto un documento di condanna del colpo attualo in Polonia, messa sotto accusa la logica dei blocchi militari ed è stato rivolto un appello alla distensione unica via per assicurare un futuro di pace.

In tre ore cinque morti sulle strade romane

Cinque persone sono morte ieri a Roma in tre drammatici incidenti stradali. Il primo è avvenuto alle 12.30 sulla via Flaminia, all'altezza del quindicesimo chilometro. C'è stato uno scontro frontale tra una Fiat 127 e una Triumph. Il guidatore della utilitaria, Giovanni Damesi di 79 anni, e un passeggero della Triumph, Alberto Scaglia di 61 anni, sono rimasti uccisi sul colpo. Il secondo gravissimo incidente si è verificato alle 14.30 in via Ignazio Silone, nel quartiere Laurentino. Un'auto Fiat 124 è sbandata per l'alta velocità e si è schiantata contro un albero. Sono morti due giovani: Antonio Mura e Antonio Salzano, entrambi di appena 21 anni. Infine, il terzo incidente mortale è avvenuto alle 15 sul Grande Raccordo Anulare, tra la Nomentana e la Tiburtina. Un autotreno targato Napoli, fermo sulla corsia di emergenza, è stato tamponato da un altro autotreno targato Salerno condotto da Vito Sciarrella. L'autista del camion di Napoli, Nicola Cardito di 32 anni, è rimasto ucciso sul colpo, incastrato tra le lamiere del mezzo.

L'azienda di Pomezia punta decisa alla smobilizzazione Centoventidue licenziamenti, è il «regalo» della Feal Sud



Centoventidue licenziamenti: questo il «regalo» di Natale preparato dalla direzione della Feal Sud di Pomezia per i suoi dipendenti. Le lettere non sono ancora arrivate ma è solo questione di giorni, vista la determinazione con cui l'azienda sta portando avanti la sua decisione. E si tratta di un provvedimento privo di motivazioni. L'azienda ha semplicemente comunicato che tra gli stabilimenti di Pomezia e Milano c'è un surplus di 236 lavoratori, punto e basta. Nemmeno il tentativo di far passare la sua decisione con la scusa

della crisi o della mancanza di commesse. D'altra parte è molto difficile dimostrare che i prefabbricati della Feal Sud non tirano. L'azienda che, oltre a Milano e Pomezia, possiede uno stabilimento a Roma ha un fatturato di 300 miliardi e la sua produzione di elementi prefabbricati per costruire case, scuole, ha trovato un sensibile spazio nei mercati internazionali (Africa, Asia). Ma se la direzione è decisa a condurre in porto il suo processo di ridimensionamento selvaggio, i seicento lavoratori dello stabilimento di Pomezia sono

altrettanto decisi ad opporsi alla manovra. Innanzi tutto chiedono di conoscere le ragioni che hanno spinto la Feal Sud a dare un drastico taglio all'occupazione e di sapere perché non abbia sentito il dovere di incontrare i rappresentanti dei lavoratori per discutere la situazione. A Pomezia i lavoratori sono impegnati in una serie di incontri per elaborare una strategia di lotta nei confronti della direzione aziendale. Tra le iniziative, se dalla Feal non verranno segnali nuovi, c'è anche quella di passare il Natale nella fabbrica occupata.

«Sono tre anni — dicono Giulio e Stella De Negri, i genitori di Yari — che siamo costretti a vivere in queste condizioni. Che fosse una cantina lo sapevamo dall'inizio, ma quando l'amministratore del palazzo ce l'ha fatta vedere alle pareti c'era la carta nuova di zecca e non avevamo altre possibilità. Sono bastati pochi mesi perché questi trenta metri quadrati tornassero prepotentemente a rivendicare il loro ruolo di cantina. La carta ha cominciato a staccarsi sotto l'attacco dell'umidità. Abbiamo chiamato l'ufficio d'igiene e dopo il sopralluogo dei tren-

E dopo le feste di nuovo nella casa-cantina

ta metri quadrati ne sono rimasti solo undici, quelli dove c'è l'unica finestra che possono considerarsi abitabili. Per loro i servizi che abbinano alla casa sono la sua laringite cronica si fa più acuta trova infatti, presso i parenti, un po' di serenità. E così accadrà anche per questo Natale. Ma quando il sapore del panettone è ormai un ricordo dovrà tornare, con i suoi genitori, in quel buco umido dove si vive sempre con la lampadina accesa.

«Mike, così lo chiamano nel suo quartiere, il rione Monti, «ma è quasi un nome d'arte» precisa lui, sopracciglia fittissime e una faccia serena, parla di se volentieri, senza quasi bisogno di fare domande. Racconta del suo lavoro (fa il musicista) e del suo xilofono particolare: «È un vero pezzo da museo e ormai non lo sa usare più nessuno». Poi dice di quando lavorava nel dopoguerra nei locali per gli americani e della faccia che fece una volta Frank Sinatra quando venne a Roma e lo vide suonare il suo strumento preferito: una vecchia sega a corda. Adesso sta scrivendo un libro con i testi delle sue canzoni. Ha deciso di

Con il sindaco al «Cardinal Lambertini»

metteteri anche la sua traduzione di «Jingle bells». La sta recitando quando arriva sul palco il sindaco. Lo conoscono bene tutti, in questi mesi è stato quasi in tutti i centri; ogni volta che organizzavano una festa, quando c'era un problema da discutere, quando si inaugurava una nuova sede. E non è solo un «amico» quello che accolgono con un fragoroso applauso ma il rappresentante di una giunta che in questi anni è messo in moto centinaia di iniziative per gli anziani. Cinque anni fa per gli anziani si spendevano 170 milioni, quest'anno in bilancio c'erano 12 miliardi. E i risultati si vedono. Dalla prima esperienza delle vacanze estive al solo non ce la fa a tirare avanti, alle gite, alla ginnastica, e adesso questa nuova idea del teatro. Ora è un momento difficile, lo sanno tutti, e con i tagli sono in pericolo proprio le conquiste sociali, ma il sindaco lo dice chiaro: non torneremo indietro. «Quello che a

S'alza il sipario davanti a una folla di anziani

Roma si fa per gli anziani non è più assistenza. Si restituisce il dovuto a chi, per una vita intera, ha lottato e lavorato per costruire questa città. E adesso è giusto che si riposi che si goda la vita». Anche il direttore del teatro Luigi Squarzina vuole dire qualcosa, da quando è partita l'iniziativa, il teatro è sempre pieno in otto serate so-

per gli anziani più di 1200 biglietti, e un pubblico così attento e così vivo non è facile trovarlo, una bella soddisfazione anche per gli attori. Sul palco è arrivata Franca Prisco, l'assessore alla Sanità ma non vuole rubare altro tempo allo spettacolo. All'ultimo momento sulla scena anche Antonietta, il presidente del Centro anziani della quarta circoscrizione. (Qui di presente iscritti con i venti milioni del Comune, che gestiscono da soli hanno già fatto 15 gite, tre mostre di artigianato, corsi di ginnastica rieducativa, ma soprattutto sono un vero punto di riferimento per i loro quartieri) dice due parole di saluto a tutti, poi parte lo spettacolo.

Un drammatico «dossier» di denunce e una campagna lanciata dal Tribunale per i diritti del malato L'inferno del bambino in ospedale

Un documento agghiacciante - Genitori e piccoli raccontano in prima persona i maltrattamenti subiti - Una manifestazione

Il bambino non può, i genitori spesso non vogliono parlarne. Per paura. La parola in ospedale è quasi abolita. Resta il silenzio, un muro di silenzi e il pianto. Così delle sofferenze, delle crudeltà, delle cattiverie inutili, delle disumanità nei confronti dei piccoli ricoverati, «fuori» non si sa nulla, non si vuole sapere nulla. Anche il bambino in ospedale diventa momentaneamente un «diverso» e come tale la società lo tratta soprattutto in questi giorni quando la «felicità» del Natale diventa un dovere per tutti gli «altri». E invece in quelle centinaia di letti accatastati negli stanzoni gelidi e anonimi dei vari ospedali, ogni giorno si svolge un piccolo,

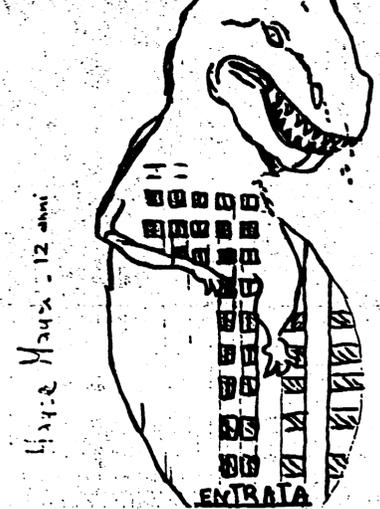
grande dramma che aumenta la sofferenza, ingigantisce al limite della disperazione, la rende incomprensibile e terribile. C'è un «dossier» che parla di questo, redatto dal Tribunale dei diritti del malato, la prima iniziativa che vuole dare voce ai bambini, ai genitori, a chi si trova a vivere questa traumatica esperienza. È stata lanciata una campagna dal 15 al 24 dicembre e dal 3 al 9 gennaio per sensibilizzare la gente, quelli che stanno «fuori», a combattere una battaglia di civiltà. Il 10 poi in un ospedale romano si svolgerà una «scrimonia» simbolica di consegna di giocattoli ai piccoli ricoverati. Non vuole essere però la

vecchia e triste befana dei poveri, ma l'affermazione del diritto di continuare a essere persona; dovunque e qualunque dramma l'uomo e il suo piccolo si trovino ad affrontarlo. Il dossier, pur nella esiguità delle testimonianze e nei limiti di temi e luoghi visitati è un documento agghiacciante. Vi si racconta in prima persona di maltrattamenti fisici e morali, di indifferenza, di estraneità, ma anche di corpetti di contenzione, di divieto assoluto per i genitori di vedere i bambini fuori dell'orario di visita, di medicine somministrate, di punture lombari e di interventi eseguiti senza neppure avvisare la famiglia, addirittura

di incidenti (due denti spezzati durante una tonsillectomia) non perseguibili e di concussioni (200 mila lire per ottenere il ricovero) non denunciabili. Al di sopra di tutto l'uomo col camice bianco che fa e disfa, propone e dispone con la sua scienza e il suo potere. «Ci dicevano che se ci muovevamo dal letto avremmo incontrato un uomo con gli occhi verdi che girava per le corsie per metterci paura», racconta un bambino di otto anni. Terrorizzarli per tenerli buoni o legarli al letto (per evitare naturalmente che si buttinò dalla culla, è un sistema come un altro. Senza un volto amico, ore ed ore, giorni e giorni distesi fissando il soffitto, un

giornaleto da sfogliare e la paura. Paura della malattia, del dolore, del medico, delle cure, di essere abbandonato, di non vedere più la propria casa. L'unica libertà concessa è il pianto, prolungato, disperato che può durare tutta la notte senza nessuno che accorra, che porti un bicchiere d'acqua per la gola secca. Non sempre e non tutto è così. Qualche spiraglio si sta aprendo, in qualche ospedale, di soppiatto, mal sopportati, seduti su una sedia i genitori sono riusciti a entrare. Ma spesso anche loro vengono sottoposti a umiliazioni e sgarberie per «punirli di aver turbato un ordine, e un sistema comodo in cui l'ultima parola spetta sempre al primario e tutti: il perso-

nale è dipendente dai suoi umori. Le eccezioni ci sono sempre, ma non è di quelle che abbiamo voluto parlare. Quel «dossier» è un atto di accusa per tutti. Il bambino malato è ancora più bambino e il gioco è spesso l'unica forma di espressione e di comunicazione. Bisogna consentire ai bambini di giocare in spazi adatti, predisposti, previsti. Ogni ospedale che prevede un bambino deve prevedere una sala giochi e un luogo dove madri e figli possano ritrovarsi quando e come vogliono. Altrimenti si rischia di riconsegnarli alla società guariti nel fisico, ma irrimediabilmente ammalati nella mente. a. m.



Thailandia: un romano condannato per droga a 25 anni

Una pena durissima. Un tribunale thailandese ha condannato ieri un cittadino italiano, un romano, a 25 anni di reclusione per detenzione e spaccio di eroina. L'uomo, Alfredo Manfredi, di 25 anni si è dichiarato colpevole di quanto gli era stato imputato: il possesso di 332 grammi di eroina della migliore qualità, nascosta dentro un mangianastri. Alfredo Manfredi venne arrestato nel maggio scorso, all'aeroporto di Bangkok, insieme con un'altra cittadina italiana, anche lei romana: Roberta Gasparri. La donna, è stata proscioltata dalla stessa accusa per insufficienza di prove. Non è stata però rilasciata, perché il giudice ha accettato la richiesta del P.M. di attendere l'esito del ricorso contro la sua assoluzione.